

IL MATTINO

Il boss di Bagnoli: no all'estradizione

L'INCOGNITA resta la decisione dei giudici francesi. Preso a Nizza, Domenico D'Ausilio (considerato il capoclan del gruppo camorristico vincente di Bagnoli) spera di evitare l'estradizione in Italia. La Procura generale ha già avviato le pratiche per la richiesta ai magistrati francesi, ma l'opposizione dei difensori di D'Ausilio non renderà agevole la decisione. La Francia, infatti, solo da poco ha riconosciuto la possibilità di accogliere le richieste di estradizione per chi è accusato del reato di associazione camorristica. Ma chi è questo capoclan di 47 anni, che il Tribunale ritiene indiretto titolare di supermercati e appartamenti nell'area flegrea, capace di candidarsi a referente dei clan cittadini nella grande torta delle estorsioni sugli appalti in arrivo a Bagnoli? "Mimì lo sfregiato" ha una carriera criminale di tutto rispetto. Rapine, estorsioni e a 22 anni arriva la prima denuncia per associazione a delinquere. Poi le prime accuse di omicidio, le indagini che lo ritengono esponente del clan di Antonio Baratto (la storica famiglia camorristica dei "calascione"). Ed è proprio per questo legame che, all'epoca della guerra tra la Nco cutoliana e il cartello di Nf, viene coinvolto nelle inchieste di metà anni '80. Nell'86 finisce in carcere. Poi esce e comincia un'altra latitanza nel '93. Comincia l'era dello scontro con Paolo Sorprendente, che raggruppa gli ex componenti del clan Cavalcanti e si allea con i Baratto, ma anche con i gruppi di Soccavo: Contino- Grimaldi. La guerra ha per obiettivo il controllo delle estorsioni sistematiche e nell'intera area. Quando a maggio del '96, D'Ausilio lascia di nuovo il carcere, comincia a muoversi in maniera tale da indirizzare a suo favore lo scontro. Sorprendente deve lasciare Bagnoli. E' un tipo particolare, "Mimì lo sfregiato". Lasciato il carcere, si sistema per due settimane all'hotel Jolly, dove paga in contanti: dodici milioni sull'unghia. Il suo tenore di vita è superiore a ciò che dichiara. Cammina con grosse somme di denaro liquido in tasca, ama giocare e, dicono i giudici del Tribunale di prevenzione, ricicla in venti appartamenti, conti correnti, libretti al risparmio e supermarket i soldi del gioco clandestino e delle estorsioni. In una settimana, i suoi galoppini sono stati in grado di raccogliere finanche 450 milioni di scommesse clandestine. A tappeto le richieste estorsive, anche piccole somme. La sua tattica è stata quella di non inimicarsi il quartiere: meglio piccole richieste puntuali, che grosse somme. Anche così ha sconfitto Sorprendente, governando un certo consenso implicito, una tacita connivenza generalizzata. E sono arrivati i guadagni.